



## **La guerra nello Yemen: eventi, attori e scenari del conflitto dalla "primavera araba" alla "svolta" di Biden**

*Il conflitto nello Yemen ha radici profonde. Dal 2015 esso ha assunto i contorni di una guerra di prossimità tra rivali regionali che vede l'Arabia Saudita a fianco del governo internazionalmente riconosciuto, contrapposta all'Iran a fianco degli insorti sciiti Houthi. I Sauditi hanno lanciato l'offensiva contro gli Houthi percependo fin dall'inizio l'accerchiamento da parte di proxies sciiti e il rischio, poi divenuto realtà, di attacchi contro il territorio e le infrastrutture nazionali. La Coalizione araba a sostegno del governo riconosciuto ha sofferto la doppia leadership saudita ed emiratina. I Sauditi hanno cercato di rafforzare la tradizionale relazione speciale con gli USA e di utilizzare la sponda di Israele in funzione anti-iraniana. Dal canto suo l'Iran è intervenuto nel conflitto in Yemen con uno scopo tattico, funzionale a logorare l'Arabia Saudita e a dimostrare la propria capacità di mobilitare a sostegno dell'arco sciita i propri proxies. Questa guerra ha causato la peggiore crisi umanitaria mondiale con un bilancio che, secondo alcune stime, raggiunge 233.000 vittime e con l'80 per cento della popolazione che necessita di assistenza umanitaria. La nuova Amministrazione USA avvicinerà la fine del conflitto e una soluzione politica della crisi dello Yemen? Ci sono le condizioni per assicurare l'Arabia Saudita e reingaggiare l'Iran nel dialogo sul nucleare?*

- 1. Lo Yemen, dalla riunificazione alla primavera araba. Il lungo governo del presidente Saleh**
- 2. Alle origini del conflitto (2011-2014)**
- 3. La guerra: attori interni e implicazioni regionali (2015)**
- 4. Stallo militare e presenza terroristica (2015-2017)**
- 5. La rottura del fronte degli insorti, l'uscita di scena di Saleh, la crisi di Hodeida e l'Accordo di Stoccolma (2018)**
- 6. La crisi di Aden e l'Accordo di Riyadh (2019)**

7. **Tentativi di iniziativa diplomatica su più fronti; le difficoltà di attuazione dell'Accordo di Riyadh (2020)**
8. **Nasce il governo unitario del Sud (18 dicembre 2020)**
9. **La competizione per le risorse**
10. **Reazioni della comunità internazionale**
11. **La svolta di Biden e gli spiragli di pace (2021)**
12. **La crisi umanitaria in cifre**
13. **Cronologia**

### **1. Lo Yemen, dalla riunificazione alla primavera araba. Il lungo governo del presidente Saleh**

Lo Yemen è geograficamente un **importante crocevia e punto di collegamento per le rotte commerciali e petrolifere tra l'Oceano Indiano e il Mar Mediterraneo; con circa 30 milioni di abitanti** è il secondo paese per popolazione nella penisola arabica dopo l'Arabia Saudita e, pur disponendo di risorse energetiche di rilievo, è il paese più povero della regione.

Lo Yemen divenne uno stato unitario nel 1990, quando lo Yemen del Nord, che dal 1978 era presieduto da **Ali Abdullah Saleh**, fu riunificato con lo Yemen del Sud (Repubblica Democratica Popolare dello Yemen), compagine statale d'ispirazione socialista collocata nell'area centro-meridionale del paese. **Saleh, presidente dello Yemen riunificato, mantenne il potere ininterrottamente per 33 anni.** Lo Yemen rappresenta **l'unico caso di repubblica presidenziale** fra i modelli prevalenti **nella Penisola Arabica** (monarchie, sultanati o emirati).

Le tensioni e le divisioni esistenti nel paese non cessarono con la riunificazione. Il lungo regime di Saleh escluse dal potere e dalla gestione delle risorse energetiche le regioni settentrionali e meridionali dello Yemen, alimentando così la nascita di movimenti di forte opposizione e dando origine a quella polarizzazione che costituisce il fulcro del conflitto odierno.

**Nel Nord nacque nei primi anni duemila il movimento degli Houthi, dissidenti sciiti zaiditi detti anche "Anṣār Allāh" (Partigiani di Dio), dal nome del fondatore del movimento Husayn al Hutthi, ucciso dal regime di Saleh nel 2004. Nel Sud si consolidarono le rivendicazioni autonomiste e secessionistiche del Movimento al-Hiraak (Movimento per lo Yemen del Sud).**

I violenti conflitti tra il governo e i gruppi ribelli sciiti zaiditi scoppiati nel 2004 nel Nord e le tendenze secessioniste sviluppatasi nello Yemen meridionale indebolirono ulteriormente il presidente Saleh, che, a seguito delle rivolte popolari della "primavera araba", **fu costretto a rassegnare le dimissioni il 23 novembre 2011.**

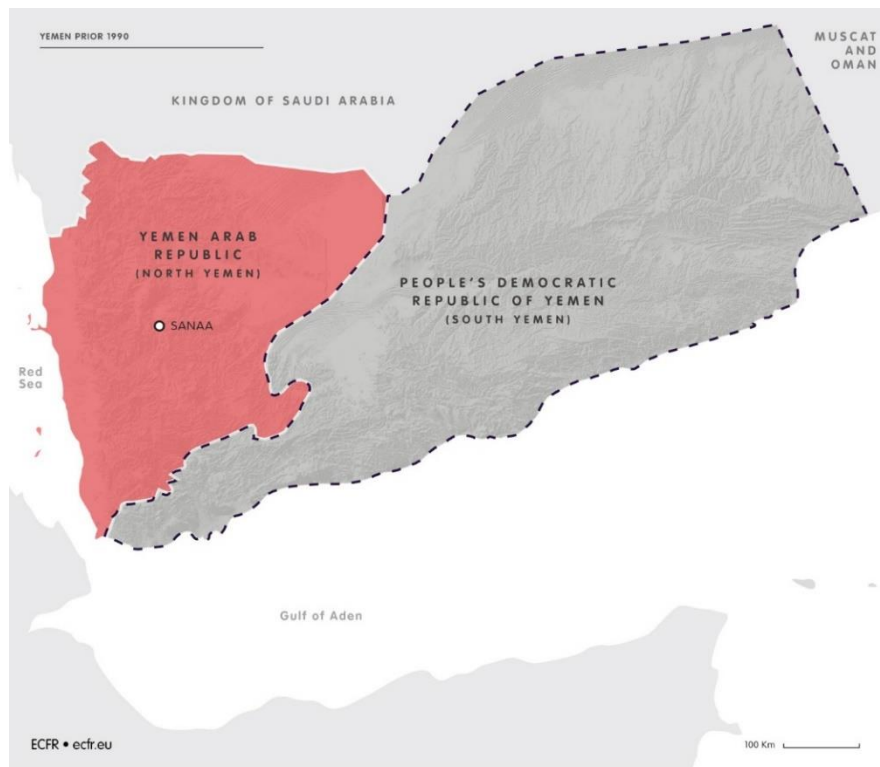


Figura 1: lo Yemen prima della riunificazione del 1990

## 2. Alle origini del conflitto (2011-2014)

Dopo le dimissioni di Saleh, il **Consiglio di Cooperazione del Golfo** (CCG, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein, Kuwait, Oman) elaborò un **Accordo di Transizione**, poi fatto proprio dalle Nazioni Unite (con la [Risoluzione 2014](#) del 2011) e sostenuto dall'Unione europea. Il testo istituiva un **Governo di Unità Nazionale** tra il partito dell'ex presidente Saleh (*General People's Congress*, GPC) e la principale formazione dell'opposizione, *Islah*, che riunisce i Fratelli Musulmani e i salafiti yemeniti. **L'Accordo, oltre a imporre il passaggio dei poteri al vice presidente Abd Rabbuh Mansour Hadi**, eletto nel febbraio 2012 quale unico candidato delle consultazioni presidenziali, **prevedeva anche la stesura di una nuova costituzione e un'ammnistia per il presidente dimissionario Saleh e la sua cerchia politica e militare.**

Venne quindi istituita una **“Conferenza di Dialogo Nazionale” (NDC)** per redigere la nuova costituzione, con la partecipazione di esponenti tribali, di una delegazione Houthi e dell'ala più filo-governativa del Movimento meridionale al-Hiraak. L'inasprimento delle tensioni fra i blocchi di potere yemeniti portò dapprima al rinvio delle elezioni - inizialmente previste per il febbraio 2014 - e poi alla loro cancellazione. Hadi attuò una ristrutturazione degli apparati di sicurezza e militari e nominò una commissione esterna alla NDC per la riforma federale del paese (con la creazione la creazione di sei macro-regioni, quattro nel nord e due nel sud). **L'opposizione alla riforma militare e a quella federale favorì la formazione di un'alleanza tattica fra il movimento degli Houthi e il blocco dell'ex presidente Saleh.**

### 3. La guerra: attori interni e implicazioni regionali (2015)

La situazione precipitò nell'estate 2014: a seguito di proteste antigovernative, le milizie degli Houthi, occuparono la capitale Sana'a, con l'appoggio decisivo di Saleh e di settori degli apparati di sicurezza a lui vicini. Un governo provvisorio insediatosi sulla base di un compromesso fra i blocchi avrebbe dovuto rivedere la **riforma militare e federale**, ma **nel gennaio 2015, con un golpe, gli Houthi proclamarono il Consiglio rivoluzionario**. Il presidente Hadi e il governo riconosciuto dovettero abbandonare Sana'a e riparare ad Aden, da allora capitale provvisoria dello Yemen. L'avanzata degli Houthi fino ad Aden costrinse Hadi a rifugiarsi in Arabia Saudita.

Ed è a seguito del golpe che comincia il conflitto tuttora in corso, con l'iniziativa militare (il 26 marzo 2015) di una coalizione militare araba di nove stati,<sup>1</sup> guidata da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (EAU), a sostegno del governo internazionalmente riconosciuto di Hadi e contro gli insorti Houthi che solo nell'estate del 2015 si ritirano da Aden, costretti dall'azione delle Forze speciali della Guardia presidenziale emiratina.

La guerra nello Yemen è una stratificazione di conflitti vecchi e nuovi in cui si muovono diversi attori e in cui si assiste a una fluidità e mutevolezza delle alleanze che spesso si integrano o sovrappongono alla struttura tribale del paese. **Si possono comunque individuare due grandi schieramenti.**

Da una parte i cosiddetti "filo-governativi", sostenuti dalla coalizione militare araba, che sono uniti dall'opposizione agli Houthi ma che al loro interno sono attraversati da forti rivalità e competizioni. Anche nella coalizione araba che li supporta, peraltro, si confrontano anime diverse, con Arabia Saudita ed Emirati che, pur combattendo insieme contro gli insorti, sostengono tuttavia fazioni yemenite rivali: i sauditi appoggiano infatti i filo-Hadi, mentre gli emiratini appoggiano altri gruppi salafiti e il Movimento secessionista del sud.

Dall'altra parte vi è il fronte degli insorti, appoggiati dall'Iran<sup>2</sup>, il cui nucleo principale è rappresentato dal movimento sciita degli Houthi (e che fino alla fine del 2017 saranno alleati con l'ex presidente Saleh).

La competizione fra Riyadh e Teheran per l'egemonia regionale ha ragioni geopolitiche, economiche e culturali profonde e ha contribuito a esasperare una connotazione settaria del conflitto (sciiti contro sunniti) che non faceva parte della storia dello Yemen, dove le due correnti dell'Islam erano solite convivere in maniera pacifica. L'Arabia Saudita difende il proprio confine meridionale dalla minaccia strategica e di sicurezza delle forze filo-iraniane. L'importante minoranza sciita presente in Arabia Saudita costituisce un ulteriore fattore di tensione fra i due paesi<sup>3</sup>. Per l'Iran invece l'intervento a sostegno della fazione sciita nello Yemen, pur non assumendo una priorità strategica paragonabile a quella dello scenario siriano o iracheno, rappresenta comunque una leva nei confronti dell'Arabia Saudita. A un primo appoggio addestrativo e logistico ai ribelli è seguita da parte di Teheran la fornitura di missili balistici e droni e una partecipazione più diretta alla guerra attraverso l'intervento di Pasdaran e di Hezbollah libanesi<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup>Bahrain, Kuwait, Egitto, Giordania, Marocco hanno fatto parte della coalizione, con ruoli molto più marginali rispetto a sauditi ed emiratini. Il Sudan ha inviato un contingente di soldati. Il Qatar è stato costretto a ritirarsi dopo la rottura diplomatica con Riyadh e Abu Dhabi.

<sup>2</sup> United Nations Security Council, "Panel of Experts on Yemen", 26 gennaio 2018, S/2018/68 e rapporti successivi.

<sup>3</sup> Per approfondire i temi della rivalità regionale tra Arabia Saudita e Iran si rimanda allo studio *La rivalità religiosa e geopolitica tra Iran e Arabia Saudita in Medio Oriente*, Osservatorio di politica internazionale, n. 136, a cura del Cesi.

<sup>4</sup> "Golfo: droni e sovranità, la mossa regionale degli Houthi", Eleonora Ardemagni, Ispi online, 17 settembre 2019



Figura 2: Porti e stretti. La valenza strategica dello Yemen

#### 4. Stallo militare e presenza terroristica (2015-2017)

Sul piano militare lo scontro tra le forze governative e i ribelli si è concentrato inizialmente sui centri nevralgici che si affacciano sullo Stretto di Bab al-Mandeb, snodo geostrategico dei traffici commerciali e di idrocarburi regionali e internazionali tra l'Oceano Indiano e il Mar Rosso. **I primi due anni e mezzo di guerra hanno determinato una situazione di stallo** con gli insorti che hanno ottenuto il controllo delle regioni di nord ovest (Sana'a e Sa'da) e di parte della costa occidentale affacciata sul mar Rosso (in particolare lo strategico porto di Hodeida che è stato lungamente conteso dalle due fazioni), mentre i governativi si sono consolidati nel sud dello Yemen. Aden, oltre ad essere capitale e sede del governo riconosciuto, nel maggio 2017 è divenuta anche sede di un "terzo governo", ovvero il **“Consiglio di Transizione del Sud” (STC)**, braccio politico-istituzionale del già citato Movimento Meridionale *al-Hiraak al-Janoubi*, di ispirazione indipendentista e secessionista e appoggiato dagli Emirati Arabi Uniti.

A contribuire alla complessità dello scenario yemenita vi è, inoltre, **la presenza di importanti forze jihadiste sul territorio**. Dal 2009 è infatti attiva in Yemen la sezione forse più letale di al-Qaida – **al-Qaida nella Penisola arabica (AQAP)** – che è riuscita in questi anni a estendere la sua influenza su aree rilevanti del territorio, in particolare in alcuni dei governatorati del sud dove ha trovato l'appoggio di tribù locali. Si è riscontrata anche la presenza significativa di **formazioni fedeli allo Stato Islamico**.

#### 5. La rottura del fronte degli insorti, l'uscita di scena di Saleh, la crisi di Hodeida e l'Accordo di Stoccolma (2018)

Alla fine del 2017 l'alleanza tattica fra gli Houthi e il blocco dell'ex presidente Saleh è entrata in crisi: Saleh mal sopportava il predominio degli Houthi nelle cariche del governo di Sana'a e gli Houthi sospettavano Saleh di negoziare in segreto con l'Arabia Saudita. Il 4 dicembre 2017 il fronte degli insorti si è rotto definitivamente e Saleh è stato assassinato da parte dei miliziani Houthi.

Nel corso del 2018 la città di **Hodeida**, 600 mila abitanti, è **divenuta il fulcro dello scontro fra gli Houthi e le forze governative**, per la valenza strategica del suo porto ove transitano la maggior parte delle importazioni commerciali e degli aiuti umanitari. Con la mediazione dell'ONU, **si giungeva all'Accordo di Stoccolma, siglato nel dicembre 2018** dai rappresentanti del governo riconosciuto e dagli Houthi: l'Accordo prevedeva il cessate il fuoco nel territorio di Hodeida e lo scambio di quindicimila prigionieri. Le intese di Stoccolma erano di natura solo tecnica e non politica. Forse proprio per questo il Consiglio di Sicurezza dell'ONU poté adottare all'unanimità due risoluzioni (n.2451 del 21 dicembre 2018; n.2452 del 16 gennaio 2019): la prima risoluzione faceva proprio l'Accordo di Stoccolma e autorizzava l'invio di un team di osservatori a Hodeida per monitorarne l'attuazione; la seconda istituiva una missione politica di sostegno all'Accordo (*UN Mission to Support the Hodeida Agreement*, UNMHA).

## **6. La crisi intra-sunnita di Aden e l'Accordo di Riyadh (2019)**

Dopo una fase di **scontri**, iniziati nel gennaio 2018, fra **i gruppi separatisti del Consiglio di Transizione del Sud (STC) e le forze governative**, a Aden si è consumata una crisi intra-sunnita che ha fatto emergere le contraddizioni strategiche tra sauditi ed emiratini alla guida della coalizione anti-Houthi. Ad accendere la crisi di Aden è stata il 1° agosto 2019 l'uccisione di un carismatico comandante secessionista, avvenuta in un attentato in cui hanno perso la vita altre 40 persone.

Il successivo **10 agosto 2019 i secessionisti del STC hanno espugnato il palazzo presidenziale di Aden realizzando un colpo di Stato** con l'appoggio delle Forze di Sicurezza che operano sotto il controllo emiratino; l'azione ha avuto portata soprattutto simbolica (il presidente Hadi trascorre gran parte del tempo in Arabia Saudita per motivi di sicurezza). All'occupazione del palazzo presidenziale ha fatto seguito la reazione militare della Coalizione internazionale contro i separatisti. Un incontro a La Mecca del re saudita Salman e del principe ereditario Mohammed bin Salman con il vicepresidente degli Eau, Mohammed bin Zayed al Nahyan, ha permesso di avviare un processo negoziale tra le fazioni.

**All'esito di trattative durate più di due mesi, il governo riconosciuto e i secessionisti del STC hanno siglato l'Accordo di Riyadh (5 novembre 2019)**, ovvero un accordo di condivisione del Potere (*power sharing*) per **la formazione di un governo unitario** basato ad Aden. Il testo prevedeva previsto la formazione di un esecutivo rappresentativo delle diverse componenti, l'unificazione delle forze militari sotto l'autorità del ministero della Difesa e la supervisione diretta della coalizione militare a guida saudita.

L'intesa, sottoscritta dal presidente riconosciuto Hadi e dal leader del STC Aydarous al-Zubaydi, già governatore di Aden, è stata fortemente influenzata dall'Arabia Saudita che ha così ricompattato il fronte anti-Houthi e in qualche modo ridimensionato l'influenza degli Emirati Arabi Uniti. Gli EAU hanno avviato nell'estate del 2019 il ritiro delle forze militari dal sud-ovest dello Yemen, anche se tale ritirata è stata giudicata strategica da parte degli osservatori e finalizzata a ottenere un maggiore peso politico nelle dinamiche interne yemenite. L'applicazione dell'Accordo ha trovato tuttavia fin da subito numerosi ostacoli che si sono protratti nel corso del 2020.

## **7. Tentativi di iniziativa diplomatica su più fronti; le difficoltà di attuazione dell'Accordo di Riyadh (2020)**

Gli ultimi mesi del 2019 e i primi mesi del 2020 sono stati **caratterizzati dalla ripresa di diverse iniziative diplomatiche**. In agosto gli Houthi hanno rafforzato i legami con l'Iran inviando una delegazione a Teheran (ricevuta dal ministro degli esteri iraniano Zarif); si è registrato altresì l'avvio di colloqui informali, prima in Giordania, poi nell'Oman, tra gli insorti yemeniti e gli emissari

dell'Arabia Saudita. Nello stesso tempo, anche gli Stati Uniti hanno annunciato colloqui informali con gli Houthi. Dall'aprile 2020, anche l'inviato speciale dell'ONU Martin Griffiths ha favorito la ripresa dei colloqui tra il governo riconosciuto e gli Houthi con l'ambizione di giungere a un cessate il fuoco nazionale e non più a valenza locale e dunque con l'obiettivo di superare i limiti dei precedenti agli Accordi di Stoccolma e di Riyadh.

Il fronte militare ha fatto registrare un grave attacco che, il 18 gennaio 2020, ha causato la morte di 116 militari della guardia presidenziale nella moschea di un campo militare; un attentato con droni e missili che il presidente Hadi ha attribuito agli Houthi, i quali non hanno tuttavia rivendicato l'azione. Alla reazione del governo riconosciuto, che ha dato l'ordine di procedere verso Sana'a, è seguito l'attacco da parte degli Houthi a numerose infrastrutture energetiche e militari dell'Arabia Saudita. Gli insorti sciiti hanno intensificato gli attacchi al territorio saudita, in particolare contro le regioni meridionali, con missili balistici e droni: nel giugno 2020 è stato colpito il Ministero della Difesa e la base aerea King Salman, mentre nel novembre dello stesso anno i raid hanno danneggiato l'impianto petrolifero di Saudi Aramco a Jeddah.

Il Movimento sciita ha anche iniziato a presentarsi come "Repubblica dello Yemen a Sana'a" e ha orientato i propri attacchi verso il governatorato di Marib, avamposto del fronte governativo ricco di giacimenti di gas e petrolio.

Nel frattempo, lamentando la perdurante mancata applicazione dei punti sostanziali dell'Accordo di Riyadh, i secessionisti del Consiglio di Transizione del Sud (STC) hanno riaperto la contesa con il governo riconosciuto, giungendo a **proclamare l'autogoverno il 25 aprile 2020** anche se, in questa iniziativa, non hanno ottenuto il sostegno della maggioranza dei governatori del sud yemenita, che in molti casi appartengono al partito Islah, di ispirazione islamista e che ha tradizionalmente una posizione nazionale unitaria. Per i secessionisti l'autogoverno sarebbe dovuto durare fino all'applicazione completa dell'Accordo di Riyadh (un esecutivo paritetico fra governo riconosciuto e secessionisti e intese tecniche sugli apparati di difesa e sicurezza) e in tale prospettiva essi mantenevano aperto uno spiraglio politico.

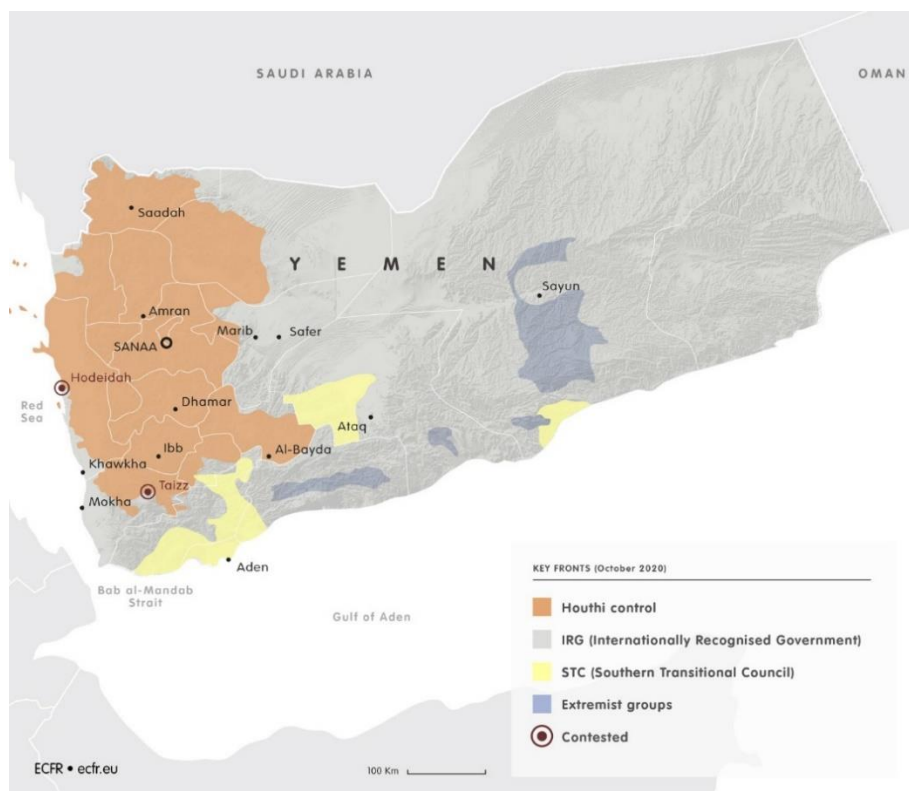


Figura 3: La guerra dello Yemen. Zone di influenza (ottobre 2020)

## 8. Nasce il governo unitario (18 dicembre 2020)

Nel secondo semestre dell'anno 2020 si sono attenuate le tensioni che nel Sud avevano bloccato l'applicazione dell'Accordo di Riyadh, grazie al **ritiro della dichiarazione di autogoverno del Consiglio di transizione del Sud (22 giugno 2020)** e all'approvazione di un "meccanismo di implementazione" che ha cambiato la sequenza, ma non i contenuti dell'Accordo. **Dopo mesi di ulteriori scontri e negoziati le parti hanno annunciato la nascita di un esecutivo unitario il 18 dicembre 2020. Il nuovo governo, che ha giurato per motivi di sicurezza a Riyadh, è composto da 24 ministri, metà provenienti dalle regioni del Nord e metà provenienti dalle regioni del Sud**, anche se non tutte le province sono rappresentate. Nell'esecutivo non sono presenti donne. Il 30 dicembre 2020 una duplice esplosione attribuita agli Houthis, prima all'aeroporto di Aden, poi al palazzo presidenziale della città, ha messo sotto attacco il governo che era appena atterrato nella capitale. Tra le 26 vittime e gli oltre 60 feriti vi sono stati soprattutto civili. La squadra di governo è rimasta illesa. Il governo ha attribuito l'attacco agli Houthis e l'Arabia Saudita ha bombardato Sana'a per ritorsione.

## 9. La competizione per le risorse

**Una importante chiave di lettura della competizione per il potere nello Yemen è quella economica: è in gioco il controllo dello stretto di Bab el Mandeb (la porta delle lacrime)**, il braccio di mare che collega il Mar Rosso con il Golfo di Aden e quindi con l'Oceano indiano, ovvero la **posizione strategica per il controllo dei commerci marittimi ed in particolare del trasporto petrolifero dal Golfo Persico pari all'8% delle forniture mondiali di petrolio pari a quasi 5 milioni di barili di greggio al giorno** (destinazione Europa per 2,8 mln, Medio Oriente e Asia per 2 milioni)<sup>5</sup>. Il controllo di Bab el Mandeb diventerebbe tanto più strategico a fronte delle minacce di chiusura o interdizione dello stretto di Hormuz da parte dell'Iran. **Assicurare la libertà di navigazione attraverso Bab el Mandeb è anche vitale per i commerci attraverso il canale di Suez.**

**Altrettante linee di faglia politico-militare nello Yemen riguardano il controllo dei giacimenti e delle infrastrutture energetiche**<sup>6</sup>. Visto che gli Houthis non controllano giacimenti di petrolio (assai scarso nel Nord-Ovest) si comprende l'importanza dell'offensiva, in atto dall'inizio del 2020, contro Marib, governatorato in cui ha sede il più vasto blocco petrolifero, controllato dal governo riconosciuto così come i blocchi petroliferi nei governatorati di Shabwa e Hadharamawt.

Gli Houthis controllano la principale pipeline da Marib al terminal di Ras Issa sul Mar Rosso, anch'esso controllato dagli Houthis insieme all'omonimo porto e a Hodeida. I governativi convogliano il greggio estratto a Marib verso il terminal di Bir Ali (Shabwa) mentre è in costruzione una pipeline tra Marib e Bir Ali. I giacimenti dell'Hadharamawt, governatorato dalle forti aspirazioni indipendentiste, sono già direttamente collegati al terminal di Ash Shihr.

Per quanto riguarda il gas naturale, il gasdotto di 320 km da Marib al terminal di Balhhaf sul Mar Arabico è sotto il controllo del governo riconosciuto; tuttavia la produzione di GNL è attualmente bloccata, dopo che Total l'ha sospesa a seguito dell'esplosione della pipeline nel giugno 2019.

---

<sup>5</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/attacchi-nel-bab-el-mandeb-rischi-globali-e-obiettivi-sauditi-21077>

<sup>6</sup> [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/yemen-guerra-ma-cresce-lexport-petroliero-28152#:~:text=Ma%20qualcosa%20sta%20cambiando.,di%20greggio%20esportati%20al%20giorno\);](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/yemen-guerra-ma-cresce-lexport-petroliero-28152#:~:text=Ma%20qualcosa%20sta%20cambiando.,di%20greggio%20esportati%20al%20giorno);)

V. anche [https://ecfr.eu/publication/talking\\_to\\_the\\_houthis\\_how\\_europeans\\_can\\_promote\\_peace\\_in\\_yemen/](https://ecfr.eu/publication/talking_to_the_houthis_how_europeans_can_promote_peace_in_yemen/)



Frequenti erano stati i sabotaggi di oleodotti e gasdotti da parte di jihadisti di AQAP o di tribù ostili o che volevano alzare il prezzo della protezione tribale alle infrastrutture stesse.

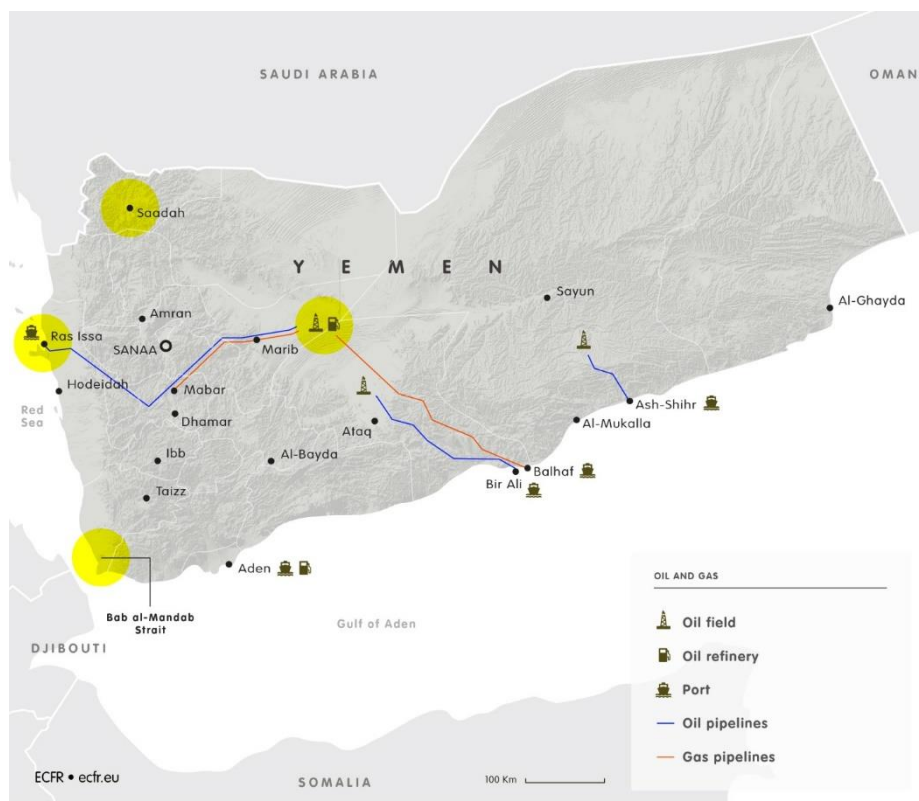


Figura 4: Le vie del petrolio e del gas

## 10. Reazioni della comunità internazionale

La comunità internazionale ha mostrato crescente attenzione per la situazione nello Yemen. **In una prima fase si è reagito alla destabilizzazione dello Yemen ad opera degli insorti Houthi:** la [Risoluzione 2216 dell'aprile 2015](#)<sup>7</sup> adottata dal Consiglio di Sicurezza ONU (con l'astensione della Russia), comminava sanzioni nei confronti dei principali leader della rivolta (fra i quali l'ex presidente Saleh, già destinatario di sanzioni, e suo figlio); decretava il totale embargo delle forniture di armi, assieme all'obbligo di ispezionare tutte le navi cargo destinate ai leader della rivolta, dichiarando un blocco navale de facto; imponeva inoltre agli Houthi - e a tutte le altre fazioni yemenite - di porre termine alle violenze, ritirarsi dalle aree conquistate - inclusa la capitale Sanaa - e di riconsegnare tutte le armi sequestrate nei depositi militari. La risoluzione agisce sotto il capitolo VII della Carta ONU (che autorizza anche il ricorso alla forza) e la sua approvazione segnava dunque un successo per la coalizione dei paesi sunniti della coalizione anti-Houthi.

**In progresso di tempo tuttavia è cresciuta la preoccupazione per la grave crisi umanitaria** che si sviluppava nel paese e per l'alto numero di **vittime civili causate sia dagli attacchi degli insorti che dai bombardamenti delle forze filo governative e dunque della coalizione a guida saudita.** Nel settembre 2017 la Commissione diritti umani dell'ONU ha approvato l'istituzione di un [Gruppo](#)

<sup>7</sup> La [Risoluzione 2140 del 2014](#) aveva già imposto sanzioni nei confronti dell'ex presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh, e dei capi militari Houthi. Le sanzioni (divieto di viaggio, congelamento dei beni), sono state periodicamente rinnovate con Risoluzioni successive. Per un riepilogo delle Risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu si veda il sito dell'Inviato speciale sullo Yemen: <https://osesgy.unmissions.org/security-council-resolutions>

[di Esperti Eminenti sullo Yemen](#) per monitorare le violazioni dei diritti umani perpetrate nel paese da tutte le parti in conflitto: il compromesso raggiunto, che ha permesso di superare l'opposizione saudita, esclude peraltro che gli esperti della Commissione facciano rapporto alla Corte penale internazionale. Da ultimo, il 25 febbraio scorso, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato la [Risoluzione 2564](#) (con l'astensione della Russia) che rinnova la sanzioni delle Risoluzioni 2140 (2014) e 2216 (2015) ed estende la durata del Gruppo di esperti sullo Yemen fino al 2022. La Risoluzione inoltre riafferma la necessità di attuare un processo di transizione politica nello Yemen in linea con le finalità della *National Dialogue Conference* e con le iniziative internazionali per risolvere pacificamente la crisi.

Su posizioni coerenti con quelle delle Nazioni Unite anche in tema di sanzioni e embargo sulle armi la linea dell'Unione europea; il Consiglio si è pronunciato in diverse occasioni per favorire il processo negoziale guidato dall'ONU e promuovere una soluzione pacifica del conflitto.<sup>8</sup>

Il Parlamento europeo si è pronunciato a più riprese sullo Yemen, da ultimo con la Risoluzione adottata l'11 febbraio 2021 in cui si condannano fermamente le violenze in atto dal 2015 e le violazioni del diritto umanitario “commesse da tutte le parti del conflitto”.<sup>9</sup>

Pechino ha rafforzato il sostegno al governo riconosciuto ed è interessata alla stabilità del paese tenuto conto dell'importanza strategica della libertà e della sicurezza della navigazione attraverso lo Stretto di Bab el Mandeb, sulla rotta della Nuova Via della Seta, in prossimità del quale, sulla sponda africana, Pechino dispone dal 2017 di una base militare e di un porto multifunzionale di particolare importanza; la Cina intende preservare l'alleanza energetica con i sauditi, pur mantenendo buoni rapporti con Teheran. La Russia che pure aveva inviato un ambasciatore ad Aden, ha successivamente assunto posizioni maggiormente filo-iraniane: dall'astensione sulla Risoluzione 2216 del 2015 del Consiglio di sicurezza, ha posto il veto su una proposta di risoluzione anglo-franco-americana presentata nel febbraio 2018 che condannava le forniture di armi iraniane agli Houthi.<sup>10</sup>

Durante la presidenza Trump, in continuità con la precedente Amministrazione, gli Stati Uniti hanno sostenuto la coalizione internazionale a guida saudita, fornendo un apporto di intelligence e tecnico e intercettando ripetutamente le forniture di armi ai ribelli da parte iraniana. Hanno inoltre condotto, a partire dal 2016, operazioni anti-terrorismo contro postazioni e leader di Al Qaeda nella penisola arabica (AQAP) e dello Stato Islamico, in collaborazione con l'Arabia saudita e con il governo internazionalmente riconosciuto. L'esigenza strategica di controbilanciare l'influenza iraniana nello Yemen, condivisa con l'alleato saudita, si è peraltro affiancata nel corso del conflitto alla crescente consapevolezza della crisi umanitaria, la cui gravità è stata più volte sollevata dal Congresso, e alla necessità di moderare la pressione militare della coalizione internazionale.<sup>11</sup> I colloqui informali avviati dai diplomatici USA con i rappresentanti degli insorti alla fine del 2019 hanno inoltre perseguito l'obiettivo di individuare un'autonomia negoziale degli Houthi rispetto a Teheran, al fine di favorire una soluzione politica della crisi.<sup>12</sup>

---

<sup>8</sup> Le più recenti Conclusioni del Consiglio sullo Yemen risalgono 18 febbraio 2019: <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-6179-2019-INIT/it/pdf>

<sup>9</sup> [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0053\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0053_IT.html)

<sup>10</sup> <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/02/27/yemen-veto-della-russia-sulle-sanzioni-alliran/>

<sup>11</sup> Il 6 dicembre 2017 il presidente Trump ha richiesto alla coalizione a guida saudita l'allentamento dell'embargo per motivi umanitari e nell'autunno 2018 l'Amministrazione si è espressa a favore del cessate il fuoco e ha annunciato la sospensione delle attività americane di rifornimento in volo dei mezzi della coalizione internazionale.

<sup>12</sup> Sulla posizione statunitense si veda il recente dossier del Congresso: [Yemen: Civil War and Regional Intervention](#), 8 dicembre 2020.

## 11. La svolta di Biden e gli spiragli di pace (2021)

L'11 gennaio 2021 il segretario di Stato americano uscente Mike Pompeo ha annunciato la designazione del movimento politico degli Houthi come organizzazione terroristica con decorrenza 19 gennaio, proprio alla vigilia dell'insediamento della nuova Amministrazione USA. I leader politici e militari degli Houthi sono stati classificati come *Specially Designated Global Terrorist* (Sdgt). La scelta statunitense, a lungo sconsigliata da Nazioni Unite, Unione Europea e principali organizzazioni umanitarie, è stata considerata il "colpo di coda" della massima pressione anti-Iran dell'Amministrazione Trump. La decisione è stata presto riconsiderata dalla nuova amministrazione statunitense. Il 4 febbraio scorso il neo presidente americano Joe Biden, nel suo primo discorso al Dipartimento di Stato, **ha annunciato infatti la fine del sostegno americano alle operazioni militari a guida saudita in Yemen, rilanciando il ruolo diplomatico degli USA negli scenari di crisi.** La decisione determina il blocco della vendita di armi e missili di precisione a Riyadh e Abu Dhabi (pertinenti al conflitto yemenita) e in questo segna una discontinuità con l'amministrazione precedente. **Allo stesso tempo il Presidente ha dichiarato che gli USA continueranno a difendere la sovranità territoriale dell'Arabia Saudita in risposta agli attacchi provenienti dalle forze filo-iraniane.** Biden ha inoltre nominato Tim Lenderking, diplomatico del Dipartimento di Stato con grande esperienza sull'area Golfo, come nuovo Inviato Speciale Usa per lo Yemen.

Il 12 febbraio il Dipartimento di Stato **ha rivisto parzialmente la scelta di designare gli Houthi come organizzazione terroristica.**<sup>13</sup> Il Segretario di Stato americano Antony Blinken ha spiegato che la decisione è stata presa per non aggravare la situazione umanitaria dello Yemen. Blinken ha comunque riferito che gli USA continueranno a monitorare le attività aggressive degli Houthi. La svolta impressa dalla Casa Bianca sullo Yemen **mira a rilanciare l'ipotesi di colloqui di pace tra tutte le parti in causa. Tale scenario potrebbe inoltre essere funzionale al dialogo con Teheran per riattivare gli accordi sul nucleare da cui gli USA si erano ritirati nel 2018.**

La prima visita dell'Inviato speciale dell'Onu Griffiths a Teheran il 7-8 febbraio scorsi apre la possibilità di attivare una pressione dell'Iran sugli Houthi per favorire il dialogo e individuare una strategia d'uscita dalla guerra. L'attività diplomatica per giungere a un accordo per il cessate il fuoco si è intensificata nelle ultime settimane e il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha dedicato allo Yemen una riunione svoltasi il 18 febbraio. In questa occasione l'Inviato speciale ha riferito sulla situazione nel paese, con particolare riguardo alla recente **offensiva da parte degli Houthi verso Marib, che potrebbe aggravare ulteriormente la condizione umanitaria delle 3 milioni di persone, per la maggioranza sfollati interni, che vivono attualmente nella città.** Griffiths ha sottolineato come, nonostante la situazione sul terreno si stia deteriorando, la congiuntura internazionale potrebbe favorire un rilancio dei negoziati per una soluzione pacifica del conflitto. Il Consiglio di sicurezza è stato inoltre aggiornato sul [nuovo rapporto del "Panel degli esperti sullo Yemen"](#) che è stato pubblicato il 25 gennaio 2021. Il rapporto ha in particolare evidenziato la grave situazione economica e umanitaria del paese e le violazioni dei diritti umani che avvengono nello Yemen a opera di tutte le parti coinvolte nel conflitto.<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> Il leader Houthi Abdulmalik al-Houthi e i comandanti militari Abd al-Khaliq Badr al-Din al-Houthi e Abdullah Yahya non sono più designati come "*Specially Designated Global Terrorists*", ma restano soggetti ad altre sanzioni Usa e a quelle individuate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

<sup>14</sup> *Final report of the Panel of Experts on Yemen*, 25 gennaio 2021.

## 12. La crisi umanitaria in cifre

Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), sei anni di conflitto in Yemen hanno causato **la peggiore crisi umanitaria del mondo**, con circa **24 milioni di persone che necessitano di aiuti** e oltre 4 milioni di yemeniti costretti a fuggire all'interno del paese in cerca di sicurezza, la quarta più grande popolazione di sfollati interni nel mondo. La stragrande maggioranza (76%) sono donne e bambini. Solo nel 2020, circa 172.000 persone sono state costrette ad abbandonare le loro case. La maggior parte degli sfollati vive in condizioni insalubri e sovraffollate, rendendo impossibile sia il distanziamento sociale che lavarsi regolarmente delle mani. Sempre secondo dati UNHCR, **oltre 16 milioni di yemeniti, ovvero più della metà della popolazione totale di 29 milioni, nel 2021 soffriranno la fame** mentre almeno 50.000 persone rischiano di morire a breve<sup>15</sup>.

L'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) avverte che il costante peggioramento della situazione sta esponendo lo Yemen a un **serio rischio di carestia**: in base agli ultimi dati aggiornati, **400.000 i bambini in pericolo di vita**, poiché affetti da malnutrizione acuta grave, su quasi 2,3 milioni malnutriti. Oltre 12 milioni i bambini in condizione di bisogno, 5,5 quelli bisognosi di istruzione<sup>16</sup>.

Dai dati dell'ultimo aggiornamento del [\*Programma di sicurezza alimentare integrato\*](#) (IPC) curato dalle agenzie FAO (*Food and Agriculture Organization*), UNICEF, WFP (*World Food Programme*) e WHO (*World Health Organization*), **a febbraio 2021 si registra un aumento della malnutrizione acuta del 16% rispetto al 2020** dei bambini sotto i 5 anni: secondo le agenzie, è il dato più alto dall'escalation del conflitto nel 2015<sup>17</sup>.

A livello sanitario **la pandemia di COVID-19 ha logorato ulteriormente il fragile sistema sanitario**, impattando su servizi essenziali, possibilità di istruzione, misure di protezione dell'infanzia. Va considerato quanto sia difficile, in condizioni di guerra, avere contezza della diffusione del virus per le limitate capacità di test diagnostici: a gennaio 2021, i casi confermati di Covid-19 sono 2.101, con 610 decessi confermati, ma la rilevazione viene fatta solo su chi presente un quadro clinico più grave e si è rivolto alle strutture sanitarie. Molto grave la situazione dei **contagi di colera**, esploso nel 2017: i sistemi idrici e igienico-sanitari sono stati pesantemente colpiti dal conflitto e hanno determinato la diffusione di malattie veicolate dall'acqua letali per i bambini, tra cui il colera. A dicembre 2020 sono stati quasi 2,5 milioni i casi sospetti, di cui oltre il 50% bambini<sup>18</sup>.

Le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite da tempo hanno lanciato l'allarme sulla **necessità di accrescere i fondi** per l'emergenza in Yemen: nel 2020 il Piano di risposta umanitario ha ricevuto meno della metà degli oltre 4 miliardi stanziati nel 2019 e degli oltre 5 miliardi stanziati nel 2018<sup>19</sup>. Dei 211 milioni di dollari che l'UNHCR ha richiesto per le sue operazioni nel 2020, ne ha ricevuto solo il 30%<sup>20</sup>. A novembre scorso, l'organizzazione internazionale Oxfam, impegnata con i propri operatori in Yemen, riprendendo l'allarme delle Nazioni Unite, ha evidenziato come tutti i paesi donatori (inclusi i quattro maggiori: USA, Gran Bretagna, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti),

<sup>15</sup> <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/gli-emarginati-dello-yemen-affrontano-la-fame-e-la-fuga/>  
<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/la-carezza-di-fondi-mette-milioni-di-vite-umane-a-rischio-in-yemen/>.

<sup>16</sup> <https://www.unicef.it/emergenze/yemen/>;

<sup>17</sup> <https://www.unicef.org/press-releases/acute-malnutrition-threatens-half-children-under-five-yemen-2021-un>

<sup>18</sup> [https://www.unicef.org/media/93126/file/Yemen\\_Humanitarian\\_Situation\\_Report%2C\\_End\\_of\\_Year\\_2020.pdf](https://www.unicef.org/media/93126/file/Yemen_Humanitarian_Situation_Report%2C_End_of_Year_2020.pdf)

<sup>19</sup> [https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/YHF%20in%20brief%202020\\_Final-En.pdf](https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/YHF%20in%20brief%202020_Final-En.pdf)

<sup>20</sup> <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/la-carezza-di-fondi-mette-milioni-di-vite-umane-a-rischio-in-yemen/>

abbiano stanziato nel 2020 meno aiuti, nonostante dal 2018 il numero di persone che devono alla solidarietà internazionale la propria sopravvivenza sia aumentato<sup>21</sup>.

Il 1° marzo si è svolta in formato virtuale la [Conferenza dei donatori](#) a sostegno dello Yemen. Il Segretario generale dell'ONU Antonio Guterres ha ribadito in questa occasione la gravità della situazione umanitaria, che colpisce in particolare l'infanzia, e ha sottolineato nuovamente l'urgente necessità di maggiori fondi, avendo ricevuto le Nazioni Unite nel 2020 meno della metà di quanto richiesto per affrontare l'emergenza, ovvero 1,7 miliardi di dollari raccolti a fronte dei 3,8 necessari<sup>22</sup>.

A livello europeo, **dallo scoppio del conflitto nel 2015 l'Unione europea ha stanziato 981 milioni di euro**, tra cui 648 milioni in aiuti umanitari e 318 milioni in progetti di assistenza e sviluppo. Nel 2020, inoltre, l'UE ha donato oltre 50 milioni di euro per assistenza alimentare e attività di supporto alla nutrizione<sup>23</sup>. **L'Italia nel 2019 e nel 2020 ha stanziato oltre 6 milioni di euro** in aiuti per interventi umanitari in Yemen<sup>24</sup>: la stessa cifra si è impegnata a stanziare, anche per il 2021, nella Conferenza dei donatori del 1 marzo<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> <https://www.oxfamitalia.org/yemen-dimezzati-aiuti-umanitari/>

<sup>22</sup> <https://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2021-03-01/secretary-generals-opening-remarks-high-level-pledging-event-for-yemen-delivered>

<sup>23</sup> [https://ec.europa.eu/echo/where/middle-east/yemen\\_en](https://ec.europa.eu/echo/where/middle-east/yemen_en); [https://ec.europa.eu/echo/printpdf/where/middle-east/yemen\\_en](https://ec.europa.eu/echo/printpdf/where/middle-east/yemen_en)

<sup>24</sup> V. la [Relazione sulle attività di cooperazione nel 2019](#); v. anche [https://fts.unocha.org/countries/248/donors/2020?order=total\\_funding&sort=desc](https://fts.unocha.org/countries/248/donors/2020?order=total_funding&sort=desc)

<sup>25</sup> <https://www.unocha.org/yemen2021>

## CRONOLOGIA

**2011** La primavera araba contagia lo Yemen: a seguito di proteste popolari si dimette il presidente Saleh. Il Consiglio di Cooperazione del Golfo promuove un Accordo di Transizione.

**2012** Viene eletto presidente Abd-Rabbu Mansour Hadi e si costituisce la *Conferenza Nazionale per il Dialogo* (NDC) per la riforma costituzionale.

**2014** (gennaio-febbraio). La NDC si conclude senza un accordo. Le elezioni sono rinviate

**2014** (settembre). Il movimento sciita degli Houthi occupa la capitale Sana'a e stringe un'alleanza tattica con l'ex presidente Saleh

**2015** (gennaio) Colpo di stato degli Houthi, alleati con l'ex Presidente Saleh; il presidente Hadi ripara ad Aden, capitale provvisoria del Governo internazionalmente riconosciuto

**2015** (26 marzo) Una Coalizione militare araba a guida saudita interviene contro gli insorti: inizia il conflitto

**2015** Risoluzione 2216 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu: sanzioni ai leader della rivolta e embargo sulla vendita delle armi agli Houthi

**2016** Iniziano le operazioni USA contro il terrorismo in Yemen

**2017** (maggio) il Movimento secessionista meridionale costituisce il Governo di Transizione del Sud, anch'esso con sede ad Aden

**2017** (dicembre) Si rompe l'alleanza tra gli Houthi e l'ex presidente Saleh con l'assassinio di quest'ultimo

**2018** (dicembre) Accordo di Stoccolma fra gli Houthi e il Governo internazionalmente riconosciuto: deciso cessate il fuoco locale nella regione di Hodeida e scambio di prigionieri tra le parti

**2019** (agosto) Crisi intra-sunnita di Aden: i secessionisti del Consiglio di Transizione del Sud (appoggiato da EAU), occupano il palazzo presidenziale del Governo internazionalmente riconosciuto; reazione della Coalizione a guida saudita; ritiro delle forze di sicurezza emiratine.

**2019** La crisi intra-sunnita si ricompone: viene siglato l'Accordo di Riyadh (Accordo di condivisione del potere) che prevede la istituzione di un esecutivo unitario tra governo riconosciuto di Aden e Consiglio di transizione del Sud

**2020** (gennaio) Un grave attentato uccide 116 militari della guardia presidenziale.

**2020** (aprile) Il Consiglio di Transizione del Sud proclama l'autogoverno nelle more della difficile attuazione dell'Accordo di Riyadh

**2020** (18 dicembre) Nasce il governo unitario composto dal Governo riconosciuto e dal Consiglio di Transizione del Sud

**2021** (gennaio) L'Amministrazione uscente Usa designa gli Houthi quale organizzazione terroristica, con effetti dal 19 gennaio; il giorno successivo si insedia la nuova Amministrazione Usa

**2021** (4 febbraio) Il presidente americano Biden annuncia la fine del sostegno USA alle operazioni della coalizione e rilancia l'iniziativa diplomatica per chiudere il conflitto.